

CONVEGNO

# La sicurezza in banca, le proposte del sindacato



## Venerdì 12 Ottobre

ore 9,30 - 13,30

presso SALA BONDIOLI - CISL EMILIA ROMAGNA  
Via Milazzo, 16 - BOLOGNA

### APERTURA LAVORI

- Favali Marino  
CISL Emilia-Romagna

### PRESIDENZA

- Sozzi Enrica  
UILCA Emilia-Romagna

### RELAZIONE

- Mazzoni Giovanni  
FISAC/CGIL Emilia-Romagna

### INTERVENTI

- Rubini Gino  
Resp. 626 CGIL Emilia-Romagna
- Grillini Valerio  
SLP/CISL Emilia-Romagna

### SALUTO

- Di Nicola Enrico  
Procuratore della Repubblica di Bologna

### SARANNO PRESENTI

- Prefettura di Bologna
- Banca d'Italia di Bologna

### TAVOLA ROTONDA

#### Coordina:

- Guidi Dario - giornalista

#### Intervengono:

- Barbolini Giuliano  
Senatore Commissione  
Finanze e Tesoro
- Iaconis Marco  
ABI
- Selmini Rossella  
Politiche Sicurezza  
Regione Emilia-Romagna
- Spaggiari Alessandro  
per FIBA/CISL - FISAC/CGIL - UILCA  
Nazionali



Emilia  
Romagna

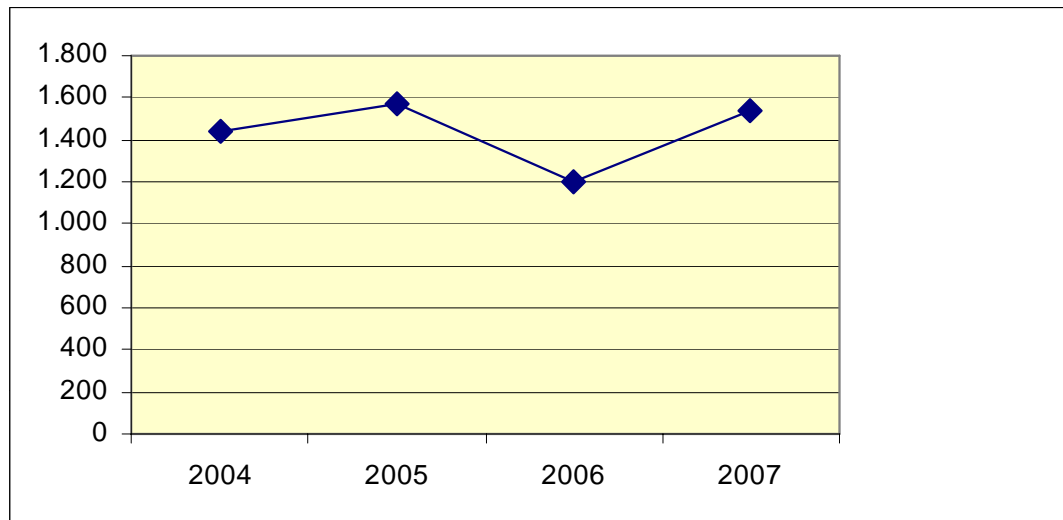


## Rapine in banca: Italia al 30 giugno 2007

Osservatorio Fiba/Cisl – Fisac/Cgil – Uilca dell'Emilia-Romagna

RAPINE CONSUMATE IN ITALIA

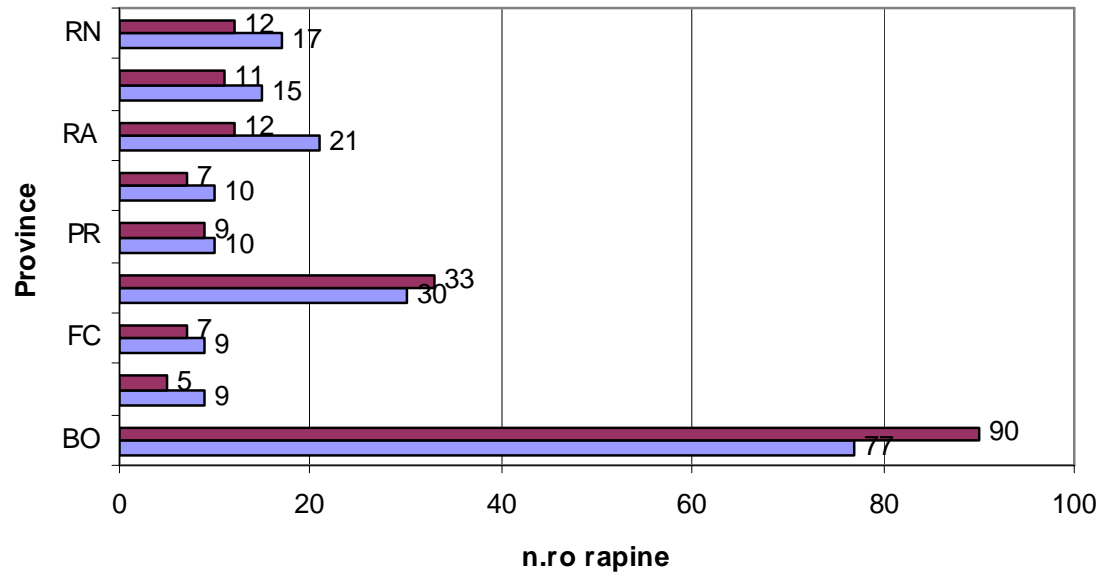
	<b>30-giu-07</b>	diff % 07 - 06	<b>30-giu-06</b>	diff %06 - 05	<b>30-giu-05</b>	diff % 05 - 04	<b>30-giu-04</b>
ITALIA	<b>1.540</b>	<b>28,7</b>	<b>1.197</b>	-24,0	1.574	9,5	1.437



## Rapine in banca: province più rapinate dell'Emilia-Romagna

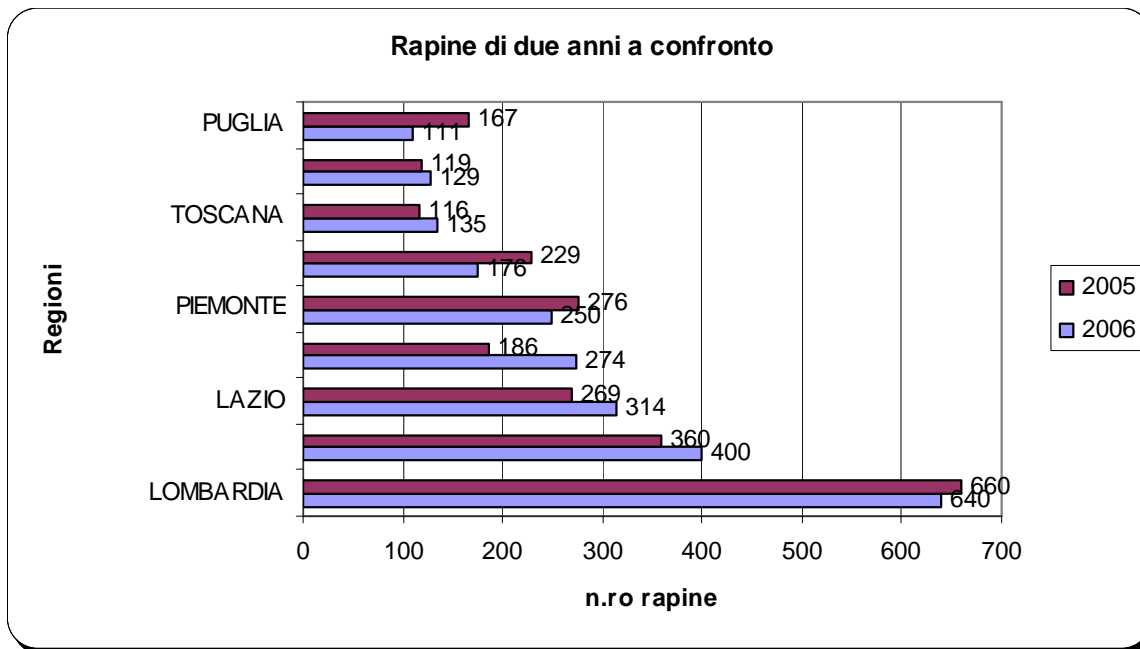
Osservatorio Fiba/Cisl – Fisac/Cgil – Uilca dell'Emilia-Romagna

i primi sei mesi del 2006 e del 2007 a confronto



## Rapine in banca: regioni più rapinate

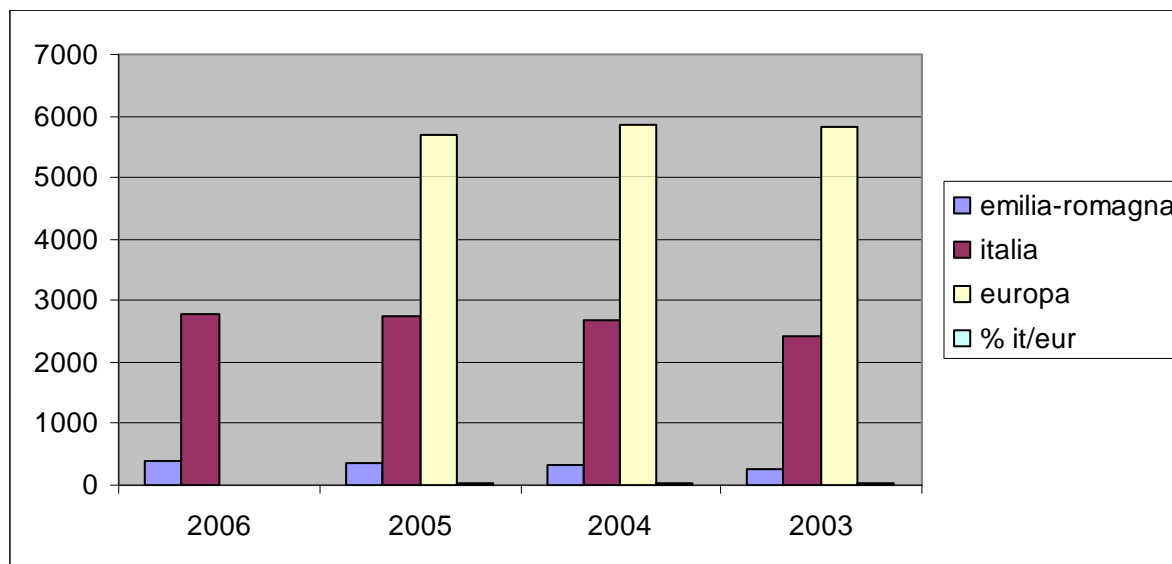
Osservatorio Fiba/Cisl – Fisac/Cgil – Uilca dell'Emilia-Romagna



## Rapine in banca: confronto Italia –Europa

Osservatorio Fiba/Cisl – Fisac/Cgil – Ulca dell'Emilia-Romagna

	2006	2005	2004	2003
Emilia-Romagna	399	360	337	266
Italia	2775	2735	2683	2427
Europa	n.d.	5685	5864	5830
% It/Eur		<b>48,11</b>	45,75	41,63



# La sicurezza in banca, le proposte del sindacato

## Relazione introduttiva

Il sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori delle banche ha messo al centro della propria iniziativa sindacale l'attenzione alle condizioni di salute e sicurezza delle colleghe e dei colleghi, collocandola sullo stesso piano e non in subordine, come avveniva in passato, agli altri temi basilari del contratto nazionale quali il governo del salario, la lotta alla precarietà, la difesa dell'area contrattuale e la formazione.

Questa felice scelta di fondo, contenuta nell'ultimo rinnovo contrattuale, ribadita e arricchita nella recente piattaforma, votata in assemblea all'inizio dell'anno ed ora in discussione con ABI, sta generando una diffusa consapevolezza nei quadri sindacali circa l'importanza e la centralità della difesa del "benessere lavorativo" che viene invece costantemente mortificato e marginalizzato dall'iniziativa organizzativa e produttiva delle banche.

Gli strumenti individuati per affrontare il rischio rapina si inseriscono, a pieno titolo, in questo virtuoso cammino, percorso nel tempo dagli istituti contrattuali. Il sindacato è naturalmente consapevole di come i risultati, fino ad ora ottenuti, siano solo un primo passo da consolidare non solo nell'evoluzione del CCNL e nel confronto con la controparte, ma anche dal punto di vista culturale e sociale, in rapporto con l'utenza, l'ambiente e il territorio.

Per le aziende, infatti, l'oggetto primario da difendere, tutelare e contenere è il denaro, mentre per noi la valutazione del rischio deve essere rivolta alle persone coinvolte, analizzando e cercando di governare l'evoluzione dell'attività lavorativa in tema di cambiamenti tecnologici, organizzativi ed ambientali.

Le Segreterie Regionali di FIBA/CISL, FISAC/CGIL e UILCA dell'Emilia Romagna, a nome delle quali vi propongo questa riflessione iniziale, hanno promosso questo convegno/tavola rotonda in continuità con la politica contrattuale della categoria e delle confederazioni e per concorrere alla costruzione della cultura della sicurezza.

Ringraziamo quindi i relatori che hanno accettato il nostro invito e che, con il prezioso contributo delle loro comunicazioni, concorreranno a raggiungere questo ambizioso obiettivo.

Un ringraziamento particolare al senatore Giuliano Barbolini, non solo per la sua partecipazione, ma anche e soprattutto per l'attenzione dimostrata verso questa problematica, scaturita in una proposta di legge che integra e completa la base legislativa in materia, strumento indispensabile per affrontare compiutamente la complessità del "rischio rapina".

Vorrei partire da alcuni dati (estrapolati da quelli maggiormente analitici contenuti in cartella) che testimoniano da soli come la già grave situazione italiana nella nostra regione sia diventata purtroppo una vera e propria emergenza.

Nel 2006 in Italia si sono verificate 8,7 rapine ogni 100 sportelli per un totale di 2.774 eventi (+ 1,4% rispetto al 2005). Questi dati peggiorano ulteriormente se prendiamo in considerazione la sola regione Emilia-Romagna dove, sempre nel 2006, si sono verificate 11,7 rapine ogni 100 sportelli per un totale di 399 eventi, con un preoccupante + 10,8% rispetto al 2005. Bologna, con 169 rapine, è la terza provincia italiana più rapinata subito dopo quelle di Milano e Roma, ma anche Modena, 58 rapine (+ 65%), Parma, 34 (+ 70%), Ravenna, 38, e Rimini, 27, sono costantemente nella parte alta di questa poco ambita classifica. Se restringiamo il campo d'osservazione alle città il dato è anche peggiore, perché Bologna città ha avuto 24,6 rapine ogni 100 sportelli, preceduta solo da Catania (33,6) e seguita a ruota da Palermo (22,4). Milano (12,5), Roma (13,9) e Torino (18,7) sono le altre città capoluogo di regione a cui fare riferimento per il confronto dei dati.

I primi dati del 2007 confermano questa tendenza con un saldo, a livello regionale, pressoché invariato rispetto al primo semestre dell'anno precedente, anche se con una diversa distribuzione provinciale delle rapine.

La situazione non cambia, non migliora, restiamo il paese con il maggiore numero di rapine ai danni di sportelli bancari in Europa, e questo triste primato è ancora più evidente se si pensa che in Italia avviene circa la metà di tutte le rapine commesse nell'intero vecchio continente e la realtà è ancora più preoccupante se prendiamo in considerazione anche le rapine agli uffici postali.

Questi dati, drammatici, ci dicono quanto sia urgente e necessario continuare a studiare nuove misure di sicurezza e legislative, per assicurare l'adeguata tutela delle condizioni di salute e di benessere sia delle persone al lavoro in banca (come alle poste) sia dei clienti; ma questo studio dovrà essere sempre più affiancato da una lettura complessiva delle diverse sfaccettature del

fenomeno, attenta, sistematicamente aggiornata, non legata esclusivamente alla ricerca di sofisticate soluzioni tecniche-strumentali o comportamentali, ma finalizzata alla comprensione, anche sociale, del problema.

Gli strumenti tecnici a disposizione sono diversi e sofisticati, soprattutto quelli di nuova generazione, come la videoregistrazione digitale, la videosorveglianza a distanza collegata a erogatori di denaro temporizzati con un sistema di allarme certo, i sistemi biometrici dall'impronta della mano all'iride degli occhi, senza però dimenticarci della "vecchia", ma sempre efficace, blindatura del bancone e delle porte con metal detector. A proposito della videoregistrazione digitale, c'è anche da evidenziare come questo strumento sia utilissimo alle Forze dell'Ordine per le indagini post rapina: purtroppo è attualmente disponibile in pochissimi sportelli, mentre sono ancora abbondantemente utilizzati vecchi videoregistratori a scarsa definizione, spesso malfunzionanti.

Quindi non mancano i sistemi, manca la voglia di investire in sicurezza, di procedere ad una attenta valutazione del rischio, per quel che concerne la previsione e la prevenzione dello stesso, nonché l'adozione delle opportune misure preventive e di protezione.

Se un'azienda di credito affronta il rischio rapina senza questa progettualità, ma, come si dice, "alla giornata", l'unico strumento immediatamente disponibile per gestire le emergenze è l'utilizzo delle guardie giurate.

Questa soluzione, che non ci appassiona per una serie svariata di motivi, non ultimo il fatto che incrementa il numero di armi in circolazione, spesso però è l'unica disponibile, anche come conclusione di un eventuale confronto sindacale.

Tamponare l'emergenza con le guardie, senza un progetto preciso a monte è inoltre, per le banche, la soluzione più costosa, non ammortizzabile negli anni.

Abbiamo già ricordato come, per le aziende di credito, il primario rischio da tutelare o contenere sia riferito al "denaro": gli sportelli, infatti, sono dotati di molteplici casseforti temporizzate che erogano il contante, a seconda degli importi, in tempi medio/lunghi. Concettualmente non è sbagliato cercare di limitare l'uso del contante, ma il problema va affrontato culturalmente, incentivando l'uso delle carte magnetiche (ad esempio calando il costo di utilizzo) e contribuendo a combattere il fenomeno dei pagamenti in nero, ancora così tanto frequenti nel nostro paese.



La presenza di casseforti temporizzate deve continuare ad essere adeguatamente pubblicizzata, per garantire, almeno in parte, l'incolumità dei dipendenti e dei clienti presenti alla rapina; ma anche con queste giuste attenzioni, non viene eliminata una preoccupante tendenza registrata nell'ultimo anno.

Stiamo assistendo infatti ad una evoluzione della rapina in banca: si sta passando da quella "classica", con il taglierino "mordi e fuggi" e della durata di 2/3 minuti, ad un evento con tempi dilatati, con il sequestro dei presenti in banca e con un conseguente aumento del rischio di danno non solo fisico alle persone, soggette, in ogni caso, allo stress di un tale traumatico evento.

Non condividiamo l'impostazione dell'ABI che fa rientrare il "rischio rapina" nella più vasta fenomenologia dei rischi derivanti da atti criminosi di terzi, annoverandoli quindi, a sua discrezione, tra i *rischi generali*, nei confronti dei quali l'obbligo di sicurezza che incombe sui datori di lavoro si configura in modo diverso da quello relativo ai c.d. *rischi connessi*, connaturati alle attività svolte dai lavoratori nell'impresa.

Tale distinzione è strumentale e poco lungimirante, in quanto le aziende hanno comunque responsabilità sostanziali, anche quando esistono rischi specifici, legati a fenomeni la cui probabilità è estremamente variabile (rapine, fulmini, incendi, terremoti...).

È precisa responsabilità del datore di lavoro individuare le misure di prevenzione e protezione proporzionate alla valutazione dei rischi, agenzia per agenzia, e non commisurarle genericamente, come fanno le banche, alle caratteristiche di imprevedibilità di accadimento dell'evento stesso. Non a caso l'ABI fa scaturire da tale arbitraria interpretazione *l'atipicità* che, a suo parere, contraddistingue il rischio rapina. Mentre le leggi in vigore ed il nuovo CCNL, recependo in modo corretto le direttive europee, stabiliscono la responsabilità civile e penale del datore di lavoro *nel valutare tutti i rischi* (Dlgs 626 art.4 com.1, legge 2087; art. 40,43,437 c. penale), l'unico vero obiettivo delle aziende è quello di non fare rientrare il rischio rapina nei rischi specifici e prevedibili connessi alle attività svolte dai lavoratori nelle banche, o in alternativa, rendendola subordinata (ed eventualmente concorrente), in via prioritaria ed istituzionale, alla responsabilità delle autorità competenti (Prefetture e FF.OO). In questo modo le banche si considerano escluse dall'applicazione delle leggi ricordate.

Gli oltre 50 protocolli sulle rapine in banca, firmati da ABI solo con le Prefetture e che contengono soluzioni preconfezionate, vanno nell'ottica voluta dalle banche, sono l'esatto contrario

della valutazione del rischio per singolo sportello e consentono, alle aziende di credito, di sostenere, unilateralmente, che possono permettersi di inserire uno standard veramente minimo di sicurezza da rispettare, affermando di aver assolto, in questo modo, agli obblighi previsti dalle normative anche contrattuali, mettendosi così al riparo da eventuali responsabilità civili e penali previste dalla legge 626.

Questo standard minimo è composto da un mix di misure di protezione e prevenzione costruito a tavolino da ABI, che lo considera valido per tutto il territorio nazionale.

Però, come mai nessuna azienda di credito è dovuta intervenire, a seguito dei protocolli firmati, per implementare le misure di sicurezza esistenti, e perché nessuna Prefettura si è attivata fattivamente per controllare che il protocollo sottoscritto venisse in qualche modo rispettato?

Dobbiamo purtroppo, semplicemente e amaramente constatare, come la firma di un protocollo non venga considerata l'inizio di un reale e rinnovato impegno sulla sicurezza, ma solo il suo punto di arrivo finale per assolvere apparentemente a tutti gli obblighi di tutti i soggetti in campo, anche di quelli che invece dovrebbero agire con l'obiettivo di concorrere concretamente, e non solo formalmente, alla soluzione del problema. Questi protocolli, tra l'altro, non prevedono alcun tipo di sanzione in caso di inadempienza.

Una considerazione particolare merita l'art. 3 del protocollo standard approvato del Comitato Esecutivo di ABI. Quando infatti si dichiara che la valutazione del rischio può essere quantificata *"solo in misura limitata"* in quanto condizionata da fattori *"esogeni"* e da dinamiche non prevedibili e non riconducibili a modelli previsionali definiti, si tenta di trasformare il protocollo nello strumento per limitare le responsabilità aziendali stabilite dalle leggi e dai contratti e non in quello necessario per limitare le rapine e i loro effetti.

Per questi motivi, come Organizzazioni Sindacali, abbiamo deciso di non sottoscriverli e, visto l'incremento delle rapine, dobbiamo registrare che, nonostante l'ostentata campagna pubblicitaria di ABI a sostegno dei protocolli, risultati concreti per il momento non se ne vedono. Nelle sue pubblicazioni, ABI enfatizza a parole la sicurezza partecipata, ma se questo è il loro concetto di partecipazione, il cammino che devono percorrere in questa direzione purtroppo è ancora molto lungo.

Abbiamo, a questo proposito, un esempio recente: in cartella trovate il volantino sullo sciopero effettuato a Rimini per il 17 settembre proprio perché le banche di quel territorio si sono rese indisponibili ad uscire dalla posizione "preconfezionata" dell'ABI, che più volte ho ricordato, per affrontare concretamente i problemi che esistono su questa particolare piazza. Tra parentesi, dobbiamo constatare che lo sciopero ha riscontrato un'alta partecipazione, a dimostrazione dell'attenzione delle lavoratrici e dei lavoratori sull'argomento della sicurezza.

Esiste anche un rischio che spesso rimane sottotraccia: la raccolta a domicilio.

È uno degli argomenti trattati dalle banche con maggiore "omertà" e ipocrisia: ufficialmente, nelle loro circolari, è spesso vietata, mentre viene invece sistematicamente non solo permessa, ma addirittura incentivata.

Questo succede da sempre, avveniva anche quando il contratto nazionale del credito, pur con una formulazione decisamente ambigua (è vietato se non lo fa nessuno), sembrava precluderlo. La Banca d'Italia è intervenuta con indicazioni in materia (Istruzioni di vigilanza per le banche, Titolo III, 1999) meno "perentorie" che in passato, quando proprio lo escludeva, ma insiste a "consigliare" l'utilizzo del servizio valori.

Dobbiamo purtroppo prendere atto di questo fenomeno, diffuso in tutte le aziende di credito, ma che assume dimensioni decisamente preoccupanti soprattutto nelle banche piccole e nei luoghi ad alta stagionalità.

Le motivazioni di questa diffusione sono da ricercare, oltre che nella permissività/incentivazione delle direzioni aziendali, nell'ossessionante politica del budget proposta dalle banche, che costringono all'utilizzo di ogni mezzo per raggiungere l'agognato obiettivo, da sommare ad una sorta di "senso di responsabilità", in questo caso eccessivo, delle colleghe e dei colleghi che sentono il cliente "un po' come loro", fino ad arrivare alle abitudini consolidate, difficili da smantellare.

Assistiamo a forme di "autodifesa" anche originali, (andare dai bagnini a prendere l'incasso della giornata in ciabatte e maglietta, con la sporta della spesa), da eliminare urgentemente con una regolamentazione di legge della materia, che superi ogni ipocrisia aziendale. C'è da sottolineare che di "soldi per strada" ne girano parecchi: raccolta a domicilio, caricamento bancomat fuori filiale, passaggio di contante tra agenzie, sono tutti servizi che ufficialmente sono

da fare svolgere alle società di trasporto valori, ma che spesso vedono i bancari andare in bicicletta (che non si può ovviamente blindare) con cartelle colme di "euri".

Questo fenomeno comporta problemi di sicurezza per gli addetti, di responsabilità da parte di chi lo permette, ma si potrebbe arrivare anche a problemi di ordine pubblico. Se non se ne può fare a meno (ripetiamo la nostra preferenza per i mezzi di pagamento elettronici da incentivare) almeno che venga obbligatoriamente fatto fare da soggetti preparati e protetti, come le guardie giurate.

Esiste quindi una pluralità di situazioni delicate, per pretendere un impegno fattivo e vincolante delle banche. L'esperienza maturata in materia ci permette, quindi, di avanzare alcune proposte .

Bisogna alzare gli standard minimi di sicurezza in maniera generalizzata, con un'attenzione particolare però agli sportelli plurirapinati, prevedere adeguati interventi di manutenzione programmata degli impianti tecnologici e progettare una serie di percorsi formativi sulla materia.

La formazione può avere un ruolo strategico se intesa come vero e proprio sistema di apprendimento e di educazione alla cultura della sicurezza, rivolto a sensibilizzare il personale in ordine ai temi della prevenzione ed ai comportamenti da tenere prima, durante e dopo la rapina. E' necessario che vengano coinvolti tutti gli operatori, non solo attraverso mezzi interattivi, per i quali è necessario un notevole investimento tecnologico ed infrastrutturale, ma anche e soprattutto con sistemi didattici partecipativi, perché la sola formazione a distanza è inadeguata, rispetto ad una materia che ha notevoli risvolti psicologici e relazionali.

Riteniamo fondamentale costruire un nuovo processo di valutazione del rischio rapina attraverso un sistema di rigorose regole e procedure condivise dalle parti sociali, in cui siano definiti diritti, responsabilità e doveri.

E' necessario procedere partendo dallo studio del fenomeno, per individuare i criteri di appartenenza degli sportelli a specifici livelli di rischio.

Il livello locale, cioè provinciale o territoriale, dovrebbe essere chiamato ad effettuare una attenta mappatura del territorio per inserire le filiali e gli sportelli nei diversi livelli di rischio, ai quali corrispondono adeguate coperture di prevenzione.

La sede prefettizia, attraverso la condivisione e la sottoscrizione di appositi accordi tra tutte le parti coinvolte, potrebbe essere il luogo dove si effettua una volta all'anno questa lettura locale del fenomeno rapina.

Sempre la Prefettura potrebbe avere il compito di controllare che le aziende adeguino le misure di sicurezza previste dal livello di rischio corrispondente.

Ma per effettuare questa mappatura analitica del territorio occorrono elementi statistici precisi e aggiornati sulle rapine in banca.

Questo è il primo problema che è necessario affrontare, una mappatura senza dati analitici non si può fare e per una stranezza tutta italiana, l'unica fonte costantemente aggiornata che è in possesso di questi dati non è una fonte istituzionale (Ministero degli Interni), ma ABI attraverso Ossif (*Osservatorio Sicurezza Fisica*).

Questi dati vengono resi disponibili solo per una minima parte, non sufficiente ad uno studio analitico del fenomeno.

Spinti dalla convinzione di dover iniziare ad intervenire per mitigare il fenomeno crescente delle rapine, con CGIL, CISL e UIL regionali, abbiamo avviato un lavoro con la Regione Emilia-Romagna, assieme alla Prefettura di Bologna, anche per il suo ruolo di coordinamento delle Prefetture della regione e con ABI stessa, che ci avrebbe potuto portare alla sottoscrizione di un'intesa per una sperimentazione dello studio su alcune province pilota (Bologna, Rimini, Modena e Ravenna).

La Regione è infatti in possesso di un software che permette di inserire i singoli eventi in una carta topografica regionale, ma anche di intrecciare tra loro una serie di informazioni rispetto, ad esempio, alle vie di fuga, al posizionamento delle Forze dell'Ordine sul territorio, al quantitativo rapinato, alle diverse modalità di effettuazione delle rapine ecc..

Un lavoro che richiedeva a tutte le parti coinvolte uno sforzo congiunto per mettere a fattore comune capacità, informazioni ed esperienza, ma anche in questa occasione ABI, dopo aver per lungo tempo tergiversato, alla fine ha deciso di non fornire i dati necessari alla sperimentazione.

In questa situazione difficile, dove spesso prevalgono le parole ai fatti, con il confronto regionale fermo al palo, è arrivata l'iniziativa del senatore Barbolini che, con la presentazione in parlamento di un disegno di legge in cui si affronta proprio il problema delle rapine agli sportelli bancari e postali, costringerà tutti a venire allo scoperto ed a ragionare sulla concretezza del disegno di legge.

Nel merito, il disegno di legge, all'art. 1, prevede per le aziende di credito un impegno a:

- installare idonei dispositivi di sicurezza;
- assicurare la presenza di un numero di addetti alla sicurezza del personale, idoneo a prevenire eventi criminosi.

L'art. 2 attribuisce al Ministero degli Interni il compito di:

- individuare le misure di sicurezza tecnologicamente più avanzate;
- stabilire le modalità di installazione e di manutenzione dei sistemi di prevenzione e protezione;
- individuare i diversi livelli di rischio nel verificarsi di eventi criminosi, i criteri di appartenenza dei singoli sportelli ai suddetti livelli di rischio e gli adempimenti connessi a tale appartenenza;
- controllare, attraverso le Forze di Polizia, che le disposizioni contenute nel decreto vengano effettivamente rispettate;
- istituire un Comitato Nazionale per la sicurezza bancaria e postale con il compito di studiare il fenomeno ed esprimere un parere tecnico sulle nuove tecnologie.

Sono infine previsti impegni fattivi in ordine alla formazione, un inasprimento delle pene per reati di rapina con presa di ostaggi e con uso di armi improprie e agevolazioni fiscali per l'installazione dei sistemi di sicurezza e prevenzione.

Il disegno di legge è sicuramente positivo, affronta concretamente tutta la complessità della problematica: oggi abbiamo segnalato possibili modifiche migliorative (ad esempio quelli sulla raccolta a domicilio) che la discussione potrà portare a sintesi per un eventuale inserimento nel disegno di legge stesso.

Vista la gravità del fenomeno, noi concordiamo con il senatore e con il suo progetto di legge: una legislazione di sostegno che intervenga sulla materia della sicurezza negli sportelli bancari e postali non è più rinviabile. Abbiamo bisogno di regole, di una corretta valutazione del rischio rapina (da considerare rischio professionale specifico, evitando le inadeguate risposte generalistiche e "prodotte in serie"), di standard minimi di sicurezza vincolanti ed efficaci e di un conseguente sistema sanzionatorio.

Il "fenomeno rapine" è complesso, con implicazioni riguardanti l'ordinamento giuridico, l'amministrazione della giustizia, l'attività investigativa delle forze dell'ordine e non si potrà mai eliminare completamente. Se però riusciamo, con l'apporto di tutti i soggetti interessati, a rendere la rapina più difficile, e quindi più rara, possiamo affermare di essere nella direzione giusta, quella di un lavoro sicuro e tutelato e quindi più dignitoso.

Per questo c'è bisogno di una cultura globale della prevenzione, obiettivo possibile con lo sforzo congiunto dei ricercatori, degli educatori, dei governi, delle imprese e delle organizzazioni sindacali: la sicurezza attraverso la prevenzione è un valore per tutti, ne traggono vantaggi le lavoratrici ed i lavoratori, le aziende, le comunità locali e l'intera economia del nostro paese.

Con questa breve esposizione le Segreterie Regionali di FIBA/CISL, FISAC/CGIL e UILCA hanno voluto introdurre la tematica della sicurezza nelle banche: lasciamo pertanto la parola agli autorevoli relatori di oggi, che ringraziamo nuovamente e che approfondiranno il fenomeno compiutamente, in tutta la sua ampiezza e gravità e ci aiuteranno a raggiungere concreti risultati per la salute e il benessere di chi rappresentiamo.